

T38 ON LINE

Giovanni Boccaccio
Il presentimento della perdita[Elegia di Madonna
Fiammetta, II]

Il passo qui riportato costituisce l'inizio del secondo capitolo dell'Elegia di Madonna Fiammetta. Dopo un prologo, in cui Fiammetta appare felice del proprio amore per Panfilo e ancora inconsapevole di ciò che il destino le sta preparando, comincia l'azione. Essa si svolge nella penombra di un interno, la camera in cui Fiammetta e Panfilo si incontrano. Il momento è quello successivo all'amore, quando subentra uno stato di spossatezza e d'inerzia dolce. Per un attimo Fiammetta si addormenta, ma di colpo la sua sensibilità, resa acuta dall'amore, avverte i sommessi lamenti dell'amato. Subito si preoccupa, presa da un triste presagio, e circonda con un braccio le spalle di Panfilo. Ma lui finge di essere allegro e lei confessa la paura di perderlo. La scena si svolge con estrema naturalezza: i passaggi psicologici dell'animo femminile e i gesti dei due amanti sono rappresentati con preciso, sottile realismo. Fiammetta non analizza il comportamento di Panfilo (perché piangeva? voleva annunciare così la propria partenza? e allora perché poi mente?) ma si limita a constatarne l'ipocrisia, e a farne intuire le contraddizioni psicologiche e la conseguente viltà. La parte che le spetta è quella dell'autenticità del sentimento, dell'innamorata «presa» dalla propria passione. Questa le consente la finezza dell'intuizione e il presentimento del futuro, ma la condanna, anche, al ruolo della vittima.

da G. Boccaccio, *Opere*,
a cura di C. Segre, Mursia,
Milano 1966.

Mentre che io, o carissime donne, in così lieta e graziosa¹ vita, sì come di sopra è descritta, menava i giorni miei, poco alle cose future pensando, la nemica fortuna a me di nascosto temprava² li suoi veleni, e me con animosità continua, non conoscendolo io, seguivava.³ Né bastandole d'avermi, di donna di me medesima,⁴ fatta serva d'Amore, veggendo che dilettevole già m'era cotal⁵ servire, con più pungente ortica s'ingegnò d'affliggere l'anima mia. E venuto il tempo da lei⁶ aspettato, m'aparecchiò,⁷ si come appresso udirete, li suoi assenzii,⁸ i quali a me mal mio grado convenuti gustare,⁹ la allegrezza in tristizia e 'l dolce riso in amaro pianto mutarono.

Le quali cose, non che sostenendole,¹⁰ ma pur pensando il doverle altrui scrivendo mostrare, tanta di me stessa compassione¹¹ m'assalisce che, quasi ogni forza togliendomi, e infinite lagrime agli occhi recandomi, appena il mio proposito lascia ad effetto produrre;¹² il quale, quantunque male io possa, pur m'ingegnerò di fornire.

Noi, egli e io, come caso venne,¹³ essendo il tempo per piove¹⁴ e per freddo noioso, nella mia camera, menando la tacita notte le sue più lunghe dimore,¹⁵ riposando nel ricchissimo letto insieme dimoravamo; e già Venere, da noi molto faticata, quasi vinta ci dava luogo,¹⁶ e uno lume grandissimo in una parte della camera acceso gli occhi suoi della mia bellezza faceva lieti, e i miei similmente faceva della sua. Li quali, mentre che di quella,¹⁷ parlando io cose varie, essi¹⁸ soperchia¹⁹ dolcezza beveano, quasi d'essa inebriata la luce loro,²⁰ non so come per picciolo spazio da ingannevole sonno vinti, tolti le parole, stettero chiusi. Il quale così soave da me passando, come era entrato,²¹ del caro amante ramarichevoli mormorii²² sentirono li miei orecchi; e subito della sua sanità²³ in varii pensieri messa, volli dire: «Che ti senti?» Ma vinta da nuovo consiglio²⁴ mi tacqui, e con occhio acutissimo, e con orecchie sottili, lui nell'altra parte del nostro letto rivolto cautamente mirandolo per alcuno spazio²⁵ l'ascoltai. Ma nulla delle sue voci²⁶ presero gli orecchi miei, benché lui in singhiozzi di gravissimo²⁷ pianto affannato e il viso parimente e il petto bagnato di lagrime conoscessi.²⁸

Ohimè! quali voci mi sariano²⁹ sufficienti ad esprimere quale in tale aspetto,³⁰ la cagione ignorando, l'anima mia divenisse mirandolo? E' mi corsero mille pensieri per la mente in un momento, e qua-

1 **graziosa**: piacevole. Si allude qui alla felice relazione con Panfilo.

2 **temprava**: preparava.

3 **e me...seguitava**: e perseguitava con costante ostilità me, che non lo sospettavo.

4 **di donna di me medesima**: da padrona di me stessa. Si contrappone al successivo «serva d'Amore», cioè 'innamorata'.

5 **cotal**: un tale, un simile.

6 **lei**: la «nemica fortuna», la sorte avversa.

7 **aparecchiò**: preparò, predispose.

8 **assenzii**: amari veleni, amarezze.

9 **i quali...gustare**: i quali avendo dovuto assaporare mio malgrado; **i quali** è soggetto di **mutarono**, il verbo posto in fine di periodo.

10 **non che sostenendole**: oltre che soffrirne.

11 **tanta...compassione**: *iperbato, che ha l'effetto di porre in risalto **tanta** e **compassione**.

12 **appena...produrre**: appena consente al mio proposito [: narrare scrivendone la propria vicenda infelice affinché possa essere di ammaestramento per gli altri] di giungere a compimento.

13 **come caso venne**: come il caso volle.

14 **piove**: piogge.

15 **menando...dimore**: essendosi allungate le silenziose notti [: a causa dell'inverno].

16 **già Venere...luogo**: «avevamo già cessato di fare all'amore, vinti dalla stanchezza» (Maier).

17 **di quella**: della bellezza dell'amante.

18 **essi**: gli occhi (da riferire a **li quali**, per cui cfr. oltre, nota 21).

19 **soperchia**: grandissima.

20 **quasi...loro**: quasi che la luce degli occhi [: la loro capacità di vedere] fosse stata inebriata [: resa dolcemente ottusa] dalla dolcezza che avidamente bevevano.

21 **Il quale...entrato**: [mentre] il sonno (**il quale**) svaniva (**da me passando**) dolcemente (**soave**) così come era giunto (**entrato**).

22 **ramarichevoli mormorii**: lamenti dolorosi.

23 **sanità**: salute.

24 **vinta...consiglio**: obbedendo a un pensiero successivo.

25 **per alcuno spazio**: per un po' di tempo.

26 **voci**: parole.

27 **gravissimo**: angoscioso.

28 **conoscessi**: vedessi.

29 **sariano**: sarebbero.

30 **aspetto**: vista.

T38 ON LINE Giovanni Boccaccio ~ Il presentimento della perdita

si tutti terminavano in uno, cioè che egli, amando altra donna, contra voglia dimorasse in tal modo. Le mie parole furono più volte infino alle labbra per domandarlo³¹ qual fosse la sua noia,³² ma, dubitando che vergogna non gli porgesse l'esser da me trovato piagnendo,³³ si ritraevano indietro; e similmente trassi gli occhi più volte da riguardarlo, acciò che³⁴ le calde lagrime cadenti da quelli, venendo sopra di lui, non gli dessero materia³⁵ di sentire ch'el fosse da me veduto.

Oh quanti modi, impaziente, pensai d'adoperare,³⁶ acciò che egli desta mi sentisse non averlo sentito,³⁷ e a niuno m'accordava!³⁸ Ma ultimamente,³⁹ vinta dal disio di sapere la cagione del suo pianto, acciò che egli a me si volgesse, quale coloro che ne' sogni, o da caduta, o da bestia crudele, o da altro spaventati, subitamente pavid⁴⁰ si riscutono, il sogno e il sonno ad un'ora rompendo,⁴¹ cotale sùbita⁴² con voce pavida mi riscossi, l'uno de' miei bracci gittando sopra li suoi omeri.⁴³

E certo l'inganno ebbe luogo,⁴⁴ perciò che egli, lasciando le lagrime, con infinita letizia subito a me si volse, e disse, con voce pietosa:⁴⁵

“O anima mia bella, che temesti?”

Al quale io senza intervallo⁴⁶ risposi:

40 “Parevami che io ti perdessi”.⁴⁷

Ohimè! che le mie parole, non so da che spirito pinte⁴⁸ fuori, furono del futuro e agurio⁴⁹ e verissime annunziatrici, come io ora veggio. Ma egli rispose:

“O carissima giovane, morte, non altri potrà, che tu mi perda, operare”.⁵⁰

31 **domandarlo**: domandargli.

32 **noia**: dolore [: pena].

33 **dubitando...piagnendo**: nel timore (**dubitando...non**) che egli si sarebbe vergognato (**vergogna...gli porgesse**) [accorgendosi] di essere stato scoperto da me mentre piangeva [: con ogni probabilità il fatto di essere scoperto da lei mentre piangeva lo avrebbe fatto vergognare].

34 **acciò che**: affinché.

35 **materia**: motivo.

36 **adoperare**: mettere in atto.

37 **acciò che...sentito**: affinché, pur essendo desta, egli non si accorgesse che avevo sentito.

38 **a niuno m'accordava**: nessun modo mi sembrava adatto.

39 **ultimamente**: alla fine.

40 **subitamente pavid**: improvvisamente pieni di paura.

41 **ad un'ora rompendo**: interrompendo contemporaneamente.

42 **cotale sùbita**: in modo egualmente repentino.

43 **Ma ultimamente...omeri**: da notare, in questo periodo sapientemente architettato, la sintassi latineggian-

te, ricca di subordinate introdotte da *participi* e da *gerundi*.

44 **ebbe luogo**: riuscì.

45 **pietosa**: premurosa e preoccupata.

46 **senza intervallo**: senza attendere.

47 **Parevami...perdessi**: mi sembrava [: credevo] di perdersi.

48 **pinte**: spinte.

49 **e agurio**: sia presagio.

50 **non altri...operare**: solo la morte potrà far sì (**operare**) che tu mi perda.

esercizi

Analizzare e interpretare

- 1 Perché la confessione di Fiammetta è diretta alle donne?
- 2 Come reagisce Fiammetta al sospetto del tradimento?
- 3 La protagonista osserva che «di donna di me medesima» si era fatta «serva d'Amore (r. 4). Ti pare che ciò implichi un

giudizio negativo? Come si pone Fiammetta di fronte alla propria esperienza?

- 4 Fiammetta racconta in prima persona: conosci altri esempi nella letteratura d'amore medievale? Che conseguenze ha nella narrazione l'assunzione di un'ottica femminile?